

Ecologia della password

*all'amico Giacomo
mio password ranger
in omaggio ad un input
di ormai tanti anni fa*

Che cos'è una password? *Naturalmente* per poter rispondere a questa domanda bisognerebbe essere in grado di rispondere alla domanda Che cos'è l'universo? (Quando dico “naturalmente” non intendo “ovviamente” ma “ecologicamente”.) E alla domanda Che cos'è l'universo? (*scil.* in che cosa consiste il tutto? come funziona? ecc.) tenta di rispondere la scienza e non dovrebbe cimentarsi la filosofia (che semmai dovrebbe rispondere a domande del tipo: *consiste* il tutto?). Infatti per rispondere ad una simile domanda bisogna sperimentare calcolare verificare ecc. Tutte cose aliene alla filosofia. Perché *pratiche* da una parte e *logaritmiche* dall'altra. Ovvero in una sola parola *funzionali*. Anche se “non si occupa dei fenomeni in sé, ma delle regolarità ricorrenti dei fenomeni”^{*} – ed anche se proprio tale “ricorrere” può costituire un mistero, l'unico mistero ... – la scienza è una cosa o attività che funziona. È una risposta più che una domanda (per quanto causa ed effetto di domande all'infinito). La scienza è un fatto più che una parola (per quanto carta e matita, gesso e lavagna bastino al grande scienziato → Einstein). Tutto il contrario della filosofia. La quale sta all'inizio ed alla fine del processo (o meccanismo: la scienza nasce come meccanica → Archimede → Galileo) scientifico. Ma nel mezzo tra pratiche e logaritmi – tra ciò che funziona – ci sta la scienza. La scienza è vita (anche se la vita non è scienza). Filosofia è rendersene conto e dirlo e giudicarlo e legiferare di conseguenza. La scienza è una cosa o attività *animale* (gli animali *vivono*). La filosofia è ciò che *distingue* l'uomo come specie animale – attenzione però a non cadere nell'antropocentrismo (da cui ci ha, più o meno paradossalmente, messo in guardia Leopardi) secondo il quale “il fatto che l'uomo possa rappresentarsi il proprio io lo eleva infinitamente al di sopra di tutti gli altri esseri viventi sulla terra”[†].

Filosofare è difficile nella misura in cui è difficile fare qualcosa prima della vita e dopo la vita. Far scienza è difficile nella misura in cui è difficile vivere. Nella misura in cui è difficile – sebbene in una certa percentuale inevitabile – funzionare. Ossimoricamente la filosofia è la scienza del possibile. È ciò che segnala alla scienza del reale (pleonasma) l'inevitabile. Inevitabile non è ciò che è reale o ciò che accade (questo lo stabilisce la scienza). Inevitabile è ciò il cui contrario (o il cui venir meno) è impossibile. La filosofia è la conoscenza e valutazione di questa impossibilità. Ossimoricamente la filosofia è la scienza dell'impossibile. Per questo la filosofia non conosce nulla – di positivo (o esistente o identificabile). La filosofia segna

^{*} M. Eigen, *Gradini verso la vita. L'evoluzione prebiotica alla luce della biologia molecolare* [1987], trad. Adelphi, 1992, p. 21.

[†] I. Kant. *Antropologia pragmatica* [1798], trad. Laterza, 2009, p. 9.

quell'inevitabile generalissimo e genericissimo all'interno del quale la scienza stabilisce esistenze ed identità. Questo è l'unico ruolo ontologico della filosofia. È anche il ruolo più importante entro l'ontologia?

Da alcuni secoli si chiama ontologia quella disciplina che cataloga le cose che esistono. Che fornisce la tassonomia dell'esistente. Ma la filosofia non è questa disciplina. L'ontologia filosofica si riduce a segnalare – per ciò che concerne l'esistente – l'inevitabilità. Ovverosia dice se è inevitabile che ci sia esistenza e in che cosa l'esistenza consista. Senza poter andare molto oltre circa questa seconda domanda dal ridurla alla prima. Dal ridurre l'esistere all'inevitabile. Infatti poi nella specificazione della e delle esistenze interviene la scienza. Perché non si può far questo senza prassi e logaritmi (con logaritmo si intende un processo automatico e la filosofia consiste esattamente nel disinnescare ogni automatismo). È come se la filosofia stabilisse che c'è il colore (fuor di metafora – l'esistenza) e la scienza quali e quanti siano i colori (e soprattutto la scienza li usa i colori: medicina e ingegneria risultano da questo punto di vista scienze più di ogni altra ...). Ozioso dunque discutere se in ontologia sia più importante la filosofia o la scienza. Senza filosofia niente ontologia – nemmeno il nome – ma senza scienza nessuna ontologia in grado di andare oltre la genericità del suo darsi. La filosofia dice che l'ontologia è possibile – dopo aver dimostrato l'inevitabilità dell'esistenza. La scienza stabilisce le varie necessità o realtà a partire da questa possibilità.

Oltre che all'inizio la filosofia risiede anche alla fine del processo/meccanismo della scienza/vita. Nella posizione – sola – in cui si può valutare. Valutazione finale da cui possono poi iniziarsi percorsi di vita realizzabili solo scientificamente. Se la scienza non ha ancora risposto alla domanda Che cos'è una password? nella misura in cui non ha ancora risposto alla domanda Che cos'è l'universo? – possiamo tuttavia valutare filosoficamente quel pezzo di vita/esistenza chiamato password sulla base a) delle risposte attualmente avanzate dalla scienza all'indirizzo di queste domande (e la password stessa nella misura in cui esiste e funziona è una risposta della scienza a certi problemi presentatigli dal mondo); b) sulle base di descrizioni ascientifiche (nella misura in cui ciò che di prodotto dall'uomo e di funzionale – e il linguaggio, come la sensazione, lo è – può risultare ascientifico).

Fenomenologia della password dunque e non *ontologia*. Perché l'ontologia filosofica si riduce e va ridotta alla considerazione più generica possibile dell'esistenza (il livello della password riguarda invece un'esistenza troppo particolare: filosoficamente forse intrattabile). Ed anche perché la scienza non ha ancora risposto in maniera sufficientemente capillare alla domanda Che cos'è l'universo? – per inserirvi nella catalogazione ad essa conseguente una risposta anche alla domanda Che cos'è una password? La fenomenologia non risponde a simili domande ma *describe* – col linguaggio attualmente a disposizione (linguaggio comunque scientifico – se alfabetico e con ciò funzionante). La filosofia è fenomenologia. È descrizione. È iscrizione. È lingua specchiata. La scienza è lingua senza specchio. È lingua. È specchio – che non specchia niente ma che è e basta. La

filosofia non è – la filosofia descrive l'essere. La scienza è. E con ciò ha l'essere. E con ciò – occupandolo ed essendone occupata – può esprimere l'essere al di là della sua generica e generale descrizione/iscrizione/prescrizione – di pertinenza filosofica – in quanto essere.

Fenomenologia – se non fosse, il termine, adulterato da impieghi antropocentrici ed egologici. Sarà allora meglio – di fenomenologia, che dà per scontato un Io da cui partire e/o a cui arrivare – *ecologia*. Che se si occupa di io se ne occupa relazionalmente – senza lettere maiuscole. Ma se è fenomenologia ecologica – o più brevemente: ecologia – la filosofia con il linguaggio stesso avrà un rapporto relativo e non assoluto. Se ne servirà come cosa del mondo. Ma come cosa fra le altre. Non come cosa a cui ridurre il mondo. Semmai si tratterà di ricondurre – rintracciandone interconnessioni e cause ed effetti – quello a questo.

A proposito della password lo scienziato non avrebbe descritto/scritto/prescritto. Il suo scritto – se scientifico – avrebbe avuto ricadute pratiche (extralinguistiche ed extrasemantiche) sulla password. Anche la filosofia – quella attività che cerchiamo di svolgere noi qui – ha ricadute pratiche. Ma prima o dopo la password. Prima cioè che venisse inventata. (Magari lo scienziato che l'ha realizzata ha trovato ispirazione nelle idee di qualche filosofo ... Anzi: necessariamente deve esserci stato un grado di filosofia – deve esserci un grado di filosofia – in ogni invenzione o anche scoperta di cosa radicalmente nuova. Perché sennò non si spiega il passaggio dal noto all'ignoto. Perché la scienza – per operare – deve partire da qualche cosa. E le ipotesi – le idee – gliele fornisce la filosofia. Quella filosofia che è latente in ogni uomo. Anche lo scienziato se uomo fa il filosofo in alcuni frangenti. Quelli della scoperta, invenzione ecc.‡).

La filosofia ha ricadute pratiche sulla password anche dopo che questa è stata inventata. Denunciandone – previa valutazione/giustificazione – meriti e demeriti. Ma durante o dentro la password – niente filosofia. Questo è il terreno di ingegneri logici informatici matematici (finanche giureconsulti: dipende a quale livello ci collochiamo nella complessità della cosa-mondo password) e insomma scienziati.

Abbiamo detto che a proposito della password lo scienziato non avrebbe descritto/scritto/prescritto. Questo non significa che la filosofia (e la trattazione filosofica della password) si riduca al linguaggio; né che la scienza possa fare a meno del linguaggio. Significa piuttosto che il fine della scienza non è il linguaggio o espressione (la tecnologia – massimo effetto, e spesso concausa, della scienza – non è di per sé linguaggio; il computer su cui scrivo non è di per sé linguaggio; la tecnica linguistica stessa non è, nelle sue parti, linguaggio). Quello della filosofia sì. Una filosofia che non esprime non è filosofia. Con ciò – di nuovo – non si riduce la filosofia a linguaggio. Bisogna infatti aggiungere che la necessaria – alla filosofia – espressione ha pur sempre ricadute sul fare o non fare. La filosofia è un dire – ma non un dire e basta. È un dire che cosa fare o non fare. (Con ciò la nostra concezione,

‡ Cfr. J. Agassi, *Le radici metafisiche delle teorie scientifiche*, trad. Borla, 1983.

anche se inizialmente avrebbe potuto sembrarlo, non risulta tanto lontana da quella di Hadot degli “esercizi spirituali”). La scienza è più *un essere detto*. La pratica la sovrasta o tende a (mentre la filosofia resiste, anche, a questa tendenza). Einstein vinse il Nobel solo dopo che le sue teorie ricevettero conferme extralinguistiche (extramatematiche). La scienza la si giudica per la realizzazione. La filosofia per l’intenzione (e tensione). Solo la scienza potrà realizzare l’ecologia. Ma solo la filosofia può indirizzarla verso una simile realizzazione e prenderne atto dopo che è avvenuta. Delineare un’ecologia della password implica anche collocare la password nell’alveo dei rapporti fra scienza e filosofia.

Non possiamo iniziare la nostra descrizione col dire: La password è un codice ... Perché senno bisognerebbe rispondere alla domanda Che cos’è un codice? ovvero Che cos’è l’universo? (Ecologicamente – e qui sta l’insufficienza della fenomenologia per l’ecologia – ogni descrizione è iscrizione; iscrizione della cosa descritta nel mondo; farsi mondo della cosa.) Bisognerebbe insomma cessare di far filosofia e iniziare a far scienza. E scienziati non ci si improvvisa (altra differenza tra scienza e filosofia: la filosofia può arrivare forse anche all’improvviso: la scienza no mai).

Iniziamo allora a descrivere (a inscrivere nel mondo) la password dicendo che nella società odierna si ha accesso a certi ambiti (dalle ricadute onnipersive nella vita di ciascheduno) *solo se* scriviamo (a mezzo elettronico) dei caratteri in appositi spazi (elettronici). Per le domande Che cos’è la società? che cos’è l’odierno? che cos’è l’ambito? che cos’è il ciascheduno? che cos’è l’elettronico? dovremo accontentarci della risposta – del resto molto ecologica, anche perché antiriduzionistica: a differenza della definizione di password come codice – *Quel che si dice e intende in giro*. Trovandosi inoltre anche quelle domande *in giro*.

Nella società odierna si ha accesso a certi ambiti (dalle ricadute onnipersive nella vita di ciascheduno) solo se scriviamo (a mezzo elettronico) dei caratteri in appositi spazi (elettronici). È valida tale descrizione (o iscrizione nel mondo)? Non possiamo saperlo. Perché per saperlo bisognerebbe sapere che cos’è la validità e per sapere questo bisognerebbe rispondere alla domanda scientifica Che cos’è l’universo? e noi non facciamo scienza ma filosofia. Valida o non valida tuttavia questa descrizione ci consente di trattare in maniera dialogica o intersoggettiva (così da far intervenire altri esseri umani sulla questione: ulteriore esempio di ecologia) il fenomeno password. E allora anche solo per questo – e sarà difficile, a parte il dialogico o più in generale il *relazionale*, trovare altri criteri extrascientifici di validità – la nostra descrizione non sarà del tutto o completamente invalida. Vi si fa in aggiunta un utilizzo corretto dell’alfabeto. E l’alfabeto – con i numeri con i quali condivide il dividere discretamente o digitalmente il mondo: ma è *il mondo* ad essere diviso? – è scienza.

Nella società odierna si ha accesso a certi ambiti (dalle ricadute onnipersive nella vita di ciascheduno) solo se scriviamo (a mezzo elettronico) dei caratteri in appositi spazi (elettronici). Tale descrizione/iscrizione ci dice: 1) che c’è una

società; 2) che la società non è sempre stata *odierna*; 3) che la società odierna procede o si ordina per *accessi* e 4) *ambiti*; 5) che nella società vivono *singoli*; 6) che la vita di ciascheduno di questi singoli è condizionata dall'accesso a *certi* ambiti; 7) che tale accesso è condizionato dallo scrivere a *mezzo* elettronico dei *caratteri*; 8) che per scrivere questi caratteri ci sono *appositi spazi* elettronici; 9) che lo scrivere, il carattere, l'apposito, lo spazio e l'elettronico *condizionano* la vita di ciascheduno e quella della società (se dalle vite di ciascheduno, che pure costituisce, è a sua volta costituita); 10) società che complessivamente (e – dati questi termini – inevitabilmente) di scrivere, carattere, apposito, spazio, elettronico (o in una parola – *password*) risulta *causa ed effetto*.

C'è una società. Che cosa ha a che fare la (descrizione della) password con una simile asserzione? (Asserzione ontologica che è valida/ha significato nella misura – relativa – su esposta.) Per rispondere a questa domanda – per rispondere ad ogni domanda circa il *fare* e l'*avere*: con l'essere che è una sintesi dei due – bisognerebbe rispondere alla domanda sulla causa e sull'effetto. La società è la causa o l'effetto della password – o si tratta di azione reciproca e di feedback? Ma alla domanda sulla causa e sull'effetto – Che cos'è la causa? Che cos'è l'effetto? – non possiamo rispondere. È una domanda ontologica. E la risposta – la risposta/decisione circa ogni Che cos'è? – spetta al biologo, al chimico, al fisico. Causa ed effetto saranno *ciò che fa comodo* al biologo, al chimico, al fisico (e ai loro manovali – nel senso di chi mette in pratica – medici e ingegneri). Filosoficamente possiamo solo *descrivere* (con tanta validità 1) quanta maggior eco – anche in scienza e in politica: non solo in filosofia – la nostra descrizione avrà tra gli uomini; 2) quanta maggior eco *positiva* – cioè foriera di ulteriori descrizioni, siano esse nel medesimo campo o in altri – avrà) possiamo solo descrivere l'avere a che fare della società con la password. Descrittivamente possiamo allora anche riammettere le categorie di causa ed effetto e sostenere che tra società e password c'è un rapporto di causa/effetto reciproco. Perché? *A priori* perché tutto ciò che entra in rapporto con la società non può che risultare sia la causa che l'effetto della società. (Ciò vale non solo per la società. Ciò vale per ogni rapporto. Tanto che lo stato di rapporto pare descrivibile come la reciprocità – di volta in volta da quantificare – della causa e dell'effetto. Un meteorite piovuto dal cielo che distrugge tutte le società della Terra non si può dire, in senso proprio, che “entra in rapporto” con loro ...) *A posteriori* possiamo sostenere che tra società e password c'è un rapporto di causa/effetto reciproco perché l'esserci della password è condizionato dalla società (non si danno password 20.000 leghe sotto i mari o dentro una roccia) e la condiziona. Senza password l'odierna società non sarebbe l'odierna società.

La società non è sempre stata odierna. La password risulta fra quelle cose che ci dimostrano che la società non è sempre stata odierna. Che sono possibili società diverse. Società senza password. Proprio perché l'odierno è dato anche dall'esserci

della password. Ma davvero sono possibili società diverse? Davvero la password risulta fra quelle cose che ci dimostrano che la società non è sempre stata odierna? Non potrebbe essere il contrario? Cioè che la password sia così importante da non potersi dare società senza password? E poi – cosa dicono i testi di storia? Si sono avute password anche prima della nostra società? In tal caso: o la password non è determinante per fare della nostra la nostra società oppure anche quelle altre – tutte cioè quelle con la password – sono nostre società. Nessuna delle alternative ci impedisce comunque sia di considerare (tautologicamente) la presente società della password come odierna. A prescindere da passate e future società della password. A prescindere cioè dalla sua relativa novità il presente – ogni presente in quanto tale – presenza.

La società odierna procede o si ordina per accessi e ambiti. A prescindere dalla novità di ciò – a prescindere dal passato ancora permanente nel presente – il presente, il suo ordinamento: accessi e ambiti. Ma: viene prima l'accesso o l'ambito? Quale la causa? quale l'effetto? Filosoficamente – non potendo filosoficamente quantificare; la scienza quantifica; la filosofia non sa contare (e proprio per questo conta; nel senso di: ha valore): e le distinzioni le fanno le quantità – dobbiamo rimmetterci alla reciprocità tra causa ed effetto per quanto riguarda il rapporto tra accesso e ambito. C'è bisogno di accedere (di chiedere e ottenere – meritandoselo – il permesso) perché ci sono ambiti (l'ambito seleziona, confina). E ci sono ambiti perché c'è bisogno di chiedere, ottenere, meritare (es. il matrimonio, una laurea, una mela, un nodo). Senza il chiedere, l'ottenere e il meritare – il bisogno stesso non si darebbe. (Domanda esorbitante rispetto a tutto questo è: perché c'è o se c'è bisogno del bisogno.) La password regola l'ordinamento dell'odierna società per accessi e ambiti. La password regola l'ordinamento dell'odierna società per accessi e ambiti? La password regola l'ordinamento dell'odierna società per accessi e ambiti:

- Io ho accesso all'ambito del tuo conto corrente bancario se ne conosco la password. Se digito certi simboli in uno spazio elettronico. Non è descrittivamente vero che io ho accesso all'ambito del tuo conto corrente bancario se ne conosco la password. Come ognuno sa, questa è la condizione necessaria ma non sufficiente. L'accesso a tale ambito viene regolato da ulteriori dispositivi. Quali ad esempio carte magnetiche o strumenti digitali che elaborano stringhe di numeri di volta in volta diversi e indispensabili per l'accesso. Entrambi questi strumenti – di plastica – funzionano tramite algoritmi e quindi password (e quindi password?) ma – al pari del DNA – sono password – se sono (considerabili) tali – che non decido io. Che mi vengono imposte. La password – ne riparleremo – risulta invece una sorta di obbligo da scegliere liberamente. L'accesso a certi ambiti ti obbliga ad avere una password ma la password puoi e anzi devi sceglierla tu ... Sennò dove starebbe il tu nell'odierna società?
- L'impiegato dell'ufficio X ha accesso ai miei dati – fiscali, clinici, lavorativi, penali ecc. – previa iscrizione di password (o più password: il

che fa sorgere subito le domande: si danno password di password? si dà – o potrebbe darsi – una password di tutte le password?) nello spazio o negli spazi apposito/i. Apposito/i: posti da chi? E si può porre – si possono (im)porre – spazi all’infinito? La scienza deve precisarcelo. Precisandoci ad es. la fisicità – e con ciò la finitezza o il limite – degli spazi elettro-digitali entro lo spazio fisico. Filosoficamente possiamo dire che l’infinito non si dà se non – ad un certo punto che deve indicarci la scienza – come ricorsività dell’esistente. Per cui: anche l’imposizione (ad es. quella da parte della nostra società nei nostri confronti di spazi per password) ha un limite. Che è quello dell’imposizione all’imposizione di spazi limitati (limitati dalla ricorsività dell’esistere: ricorsività indispensabile o intrinseca all’inevitabilità, che sennò non sarebbe tale, dell’esistere). Spazi entro cui imporre – ad es. spazi per password. (La Bibbia ad es. è un’imposizione. Di tante cose: alfabetica, come tutti gli scritti alfabetici; fisica, come tutti gli scritti; semantica, come tutti i segni-simbolo; dogmatica, come tutti i testi religiosi ecc. Ma non sembra essere – stesso dicasi dell’altro testo più letto al mondo insieme alla Bibbia: *Pinocchio* – uno spazio per password. L’alfabeto non è una password più di quanto lo sia il DNA perché ti viene imposto così com’è. Ed in ogni caso nella Bibbia – come in *Pinocchio* o *Moby Dick* – non ci sono spazi predisposti per scriverci.)

- Io ho accesso a casa mia se conosco la password. Dell’allarme. E ai miei beni – se conosco la password. Della cassaforte. E al mio computer ... Io ho accesso alla tua voce – telefonicamente – solo se conosco la password del mio telefono. (Il tuo numero di telefono al quale io ho accesso solo se lo conosco non è una password perché non lo scegli tu.)
- Internet è lo spazio delle password per eccellenza. E-mail, blog, forum – il dialogo su internet, lo scambio su internet, a vari livelli, anche commerciali; lo stoccaggio di dati su internet: si basano sulle password. Un profluvio di password. Accesso e ambito risultano d’altronde i fattori determinanti di internet. E nella misura in cui la nostra società è determinata da (e determina sua volta) internet ed internet è determinato da (e determina a sua volta) le password – la nostra società è determinata da (e determina a sua volta) le password. Potrebbe fare a meno internet delle password? Potrebbe disciplinarle maggiormente? Quali le cause e quali gli effetti dell’odierna indisciplinazione (inflazione) delle password su internet oggi? Sono queste domande filosofiche? È filosofico il domandare? È filosofico il rispondere?

Nella società vivono singoli. Se nella società – descrittivamente o fenomenologicamente parlando: insomma stando alle apparenze; o meglio, a ciò che appare – non si dessero singoli: le password avrebbero corso? La password – così appare – ha come causa ed effetto la singolarità. Sembra che sia richiesta – e che funzioni – in società con singolarità (ma possono darsi società senza singolarità?). Singolarità che possono essere anche quelle di gruppi – prescindendo pure dai singoli

come persone. Anche se la maggior parte delle singolarità vigenti fanno riferimento a persone o sono descrivibili come personali. La vita dei singoli in società è condizionata odiernamente dalle password. Un singolo = una password? No, semmai: una password = un singolo. Siccome – ed è questo il problema seguente a quelli riguardanti: a) la giustezza di utilizzare password e b) l'associare password a singoli esseri umani e con ciò caratterizzare in misura importante la società umana – ogni singolo ha più password. Gli vengono richieste più password. Dalla banca alla casa a internet saremo sull'ordine di decine di password (considerando pure gli sforzi di ripetere il più possibile la stessa password nei vari ambiti i cui accessi la richiedono). *Nella società vivono singoli* convivendo con le password.

La password è una cosa personale; ma il fatto che tutti debbano avere una password è impersonale (stesso dicasi del resto, e per restare ai costrutti sociale, dei nomi propri). Che significa? Che “l'apparato produttivo” – come si diceva mezzo secolo fa – “dissolve l'opposizione tra esistenza privata ed esistenza pubblica, tra bisogni individuali e bisogni sociali”. Ma ciò è un bene o un male? Per i critici della società borghese di mezzo secolo fa era senz'altro e comunque un male (non si accorgevano – non si accorgeva Marx – quant'era borghese o poco comunista tale difesa neumanistica dell'individuo? Il che ovviamente non significa che l'unica alternativa sarebbero state le disumanità del “socialismo reale” ...). Per noi (aspiranti) ecologi?

I numeri – e comunque il linguaggio digitale – nato come impersonale, per rendere il mondo impersonale, oggettivo nel senso di oggettuale (e gli oggetti sono manifesti, solidi, pubblici), diventa nella password privato, segreto; ciò che fa il privato, il segreto, riservato, personale. Esattamente – o quasi – come erano i numeri e le lettere ovvero le formule nelle premoderne pseudosapienze ermetico-cabalistiche.

La password nel Medioevo sarebbe stata impensabile: “è assai raro, in tutta l'era feudale, che si parli di proprietà” (Bloch). Ma non solo perché la password ha a che fare con la proprietà. Anche perché – più profondamente – la proprietà ha a che fare con la “precisione” (nel senso del Koyré del *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*). Prima ancora che con la proprietà la password ha a che fare con la nobiltà. Nella misura in cui questa ha a che fare con la precisione. È dal 1200 circa che si hanno dinastie genealogie lignaggi precisi. Distinti l'uno dall'altro. Distinzione indispensabile per spartire nobili e non. È dal 1200 circa che le persone hanno un nome. Che cioè grazie al cognome si inizia a distinguersi con una certa precisione gli uni dagli altri.

La vita di ciascheduno è condizionata dall'accesso a certi ambiti. Senza condizioni – senza accessi – non ci sarebbero ambiti. Senza ambiti la vita di ciascheduno sarebbe possibile? Il ciascheduno stesso è un ambito nella misura in cui si distingue da ciaschedun altro. Nella società odierna tale distinzione – prodotta dalla richiesta di accesso per certi ambiti – risulta significativamente gestita a mezzo password. A differenza della vecchia parola segreta o messaggio in codice ecc. la password non è dialogica. Nel senso che non viene sottoposta da qualcuno a

qualcuno. Ciascheduno registra la propria password in uno spazio apposito e a seguito della correttezza di questa registrazione ha accesso a certi ambiti. Nella vecchia parola segreta o messaggio in codice ecc. non c'è registrazione ma dialogo – per quanto meccanico – tra due persone. Anche nell'epoca premoderna la vita di ciascheduno era condizionata dall'accesso a certi ambiti. (Chi aveva l'accesso a corte viveva meglio di chi non ce l'aveva ecc.) Ma questi ambiti non sembrano essere stati gestiti con password. Sia perché presumibilmente a corte ci si entrava senza registrazione – tranne quella visiva dei guardiani; sia perché qualora si fossero registrati su di un supporto gli accessi a corte, queste registrazioni non richiedevano password (a meno di non voler considerare tali la una firma o il sigillo di casata); sia perché, in ogni caso, parole segrete e messaggi in codice – pur essendo *parole che fanno passare* – non sono considerabili password in considerazione della loro dialogicità o della risposta umana che richiedono.

L'accesso è condizionato dallo scrivere a mezzo elettronico dei caratteri. Scrivere a mezzo elettronico dei caratteri implica il saper contare. Bisogna sapere quanti caratteri (o spazi) le varie password – e l'accesso agli ambiti relativi – ci richiedono. Se dalla banca alla casa ho bisogno di password e se la scrittura di password è anzitutto un conteggio, la scrittura di ciascheduno nell'odierna società è anzitutto un conteggio. Si scrivono conti. Si conta scrivendo. Si scrive contando. Perlopiù. Anche i poeti – perlopiù – nella maggior parte delle circostanze in cui si ritrovano a scrivere durante il giorno: contano. E solo così – dopo aver contato 1, 2, 3 – sono contati (registrati, riconosciuti, ammessi a certi ambiti) dalla società. Anche i poeti. Ma: la scrittura è nata proprio per contare. Le messi le alluvioni i terremoti gli anni le guerre i consoli le eclissi ecc. Quindi la società odierna con la scrittura come conteggio della password (ai tempi degli scribi egizi l'accesso a certi ambiti sarà stato garantito dal solo saper scrivere; sapendo scrivere solo coloro che proprio perciò avevano accesso a certi ambiti), non fa che sviluppare un'antichissima (troppo?) e primaria (troppo?) funzione della scrittura.

Per scrivere i caratteri ci sono appositi spazi elettronici. Gli scribi degli antichi egizi immagino avessero appositi spazi per la scrittura. Sia spazi nel senso di stanze (spazi in cui scrivere), sia spazi nel senso di spazi su cui scrivere (papiri ad es. e non carta). Famosi gli *scriptoria* e le pergamene medievali. I nostri appositi spazi (posti da chi? dalla società: che ha prodotto le password essendone a sua volta prodotta così com'è) sono, per quanto riguarda le password, elettronici. E sono spazi se non all'infinito estensibili (per i motivi filosofici legati alla ricorsività, dovuta alla sua inevitabilità, dell'esistente) – infiniti, almeno in linea di principio (e forse solo in linea di principio), intensivamente: o, per dirla in altri termini, infinitamente riscrivibili. In uno stesso spazio elettronico io posso scrivere infinite volte (infinite no: perché muoio e/o perché la Terra, seconda legge della termodinamica, collassa

...) la stessa password. O diverse password – se la cambio, pur nel rispetto del numero dei caratteri richiesti (e anzi spesso, per gli ambiti il cui accesso è ritenuto più importante, si fa obbligo di cambiare periodicamente password). Quest'ultimo punto è interessante, se non per l'ontologia di cui comunque deve occuparsi la scienza, per il valore o il giudizio (pertinenza filosofica, questa) in merito alle password. Mi viene richiesto di scegliere tra un tot di simboli 7 simboli per accedere ad un ambito. Io li scelgo. Accedo all'ambito. Dopo un tot di accessi mi viene chiesto di rifare la scelta. Per cui è sempre la mia password – in quanto è una mia scelta e in quanto si riferisce a quell'ambito a cui solo io in quanto io ho accesso – ma – mentre io resto almeno apparentemente io – essa cambia. Anche apparentemente. Appare ad es. con un numero in più e una lettera in meno.

Lo scrivere, il carattere, l'apposito, lo spazio e l'elettronico condizionano la vita di ciascheduno e la società (se dalle vite di ciascheduno, che costituisce, è costituita). Lo scrivere, il carattere, l'apposito e lo spazio hanno sempre costituito – apparentemente – le società. Anzi potremmo definire una società come ciò che produce – e ciò che è prodotto da: lo scrivere, il carattere, l'apposito e lo spazio. L'elettronico costituisce la società odierna ed è stato costituito – tramite lo scrivere, il carattere, l'apposito e lo spazio – da una società che in quanto senza elettronico possiamo definire preodierna. La costituzione da parte dell'elettronico della società odierna va proprio nella direzione dello scrivere, del carattere, dell'apposito e dello spazio. Direzione regolamentata dalle password. Password che non potrebbe darsi (basti il fenomeno di riscrivibilità della password) senza scrivere, carattere, apposito, spazio – elettronici. Ma scrivere, carattere, apposito, spazio – elettronici potrebbero darsi senza password? Non nei termini odierni condizionanti la vita di ciascheduno in società. Se ciascheduno potrebbe scrivere elettronicamente caratteri senza password – ma potrebbe farlo in quanto ciascheduno? Firmandosi ... – potrebbe ciascheduno avere suoi spazi appositi? O meglio: spazi elettronici scrivendo caratteri nei quali avere accesso ad ambiti esclusivi o escludenti il non-ciascheduno nel senso di non-io (ma non mai tutti i non-io: es. polizia ecc. socialmente – e in ciò, in tale impossibilità di esclusione radicale, consiste la società – non si escludono)?

La società complessivamente (e – dati questi termini/fenomeni – inevitabilmente) di scrivere, carattere, apposito, spazio, elettronico (o in una parola – password) risulta causa ed effetto. La società – e ciascheduno di noi in quanto, della società, causa ed effetto. Ma descritto tutto questo – filosoficamente che significa? In una parola – ecologia. Per descrivere e valutare tutto questo con intelligenza filosofica bisogna collocarlo ecologicamente. Che cos'è l'ecologia lo si può dire filosoficamente perché non risulta una questione ontologica ma disciplinare ossia metodologica. È un po' come rispondere alla domanda – che solo la filosofia formula e a cui solo la filosofia risponde – su che cos'è la scienza. Anche la scienza è un

metodo – sia pur anarchico, a detta di alcuni. Dunque: Che cos'è il metodo o l'approccio ecologico allo studio del mondo – e nel nostro caso della password che appare pur sempre una parte del mondo?

L'ecologia è prescrizione. È il prima dell'iscrizione. È il dire che non si dà iscrizione senza rispetto ad essa un prima (e un dopo). Cioè senza ambiente. È dir poco? *La società complessivamente (e – dati questi termini/fenomeni – inevitabilmente) di scrivere, carattere, apposito, spazio, elettronico (o in una parola – password) risulta causa ed effetto.* Appliciamolo a una simile iscrizione il metodo ecologico e vediamo se ce la rende più interessante, filosofica, rapportata (vediamo se ce la rende) a tutta una serie (magari potenzialmente infinita) di altre iscrizioni. *La società* – qual è il suo prima? quale il suo dopo? Non importa stabilirlo adesso – e forse ci vuole la scienza. L'importante è la richiesta – magari da avanzare alla scienza che potrebbe dimenticarsene – di un prima e di un dopo (insomma: di una ambiente) per *la società*. Nell'iscrizione data – l'ambiente della società sembra il *complessivamente*, lo *scrivere*, il *carattere*, l'*apposito*, lo *spazio*, l'*elettronico*. E di ciascuna di queste iscrizioni tutte le altre. Senza trascurare il fatto – forse il più importante – che se il prima e il dopo o l'ambiente vale per l'iscrizione – per l'interno, diciamo così, dell'iscrizione – esso varrà anche per l'esterno dell'iscrizione[§]. Qual è l'ambiente esterno all'iscrizione? Tu che la leggi – e tutto il materiale che consente all'iscrizione di darsi. Materiale che poi può benissimo essere quello evocato all'interno dell'iscrizione stessa. Lo *scrivere*, il *carattere*, l'*apposito*, lo *spazio*, l'*elettronico* ... Cosicché in certa – ecologica – misura l'interno dell'iscrizione per il fatto stesso di darsi come interno ha una sua relativa e relazionale (fino, in base al grado d'analisi, all'identificazione) corrispondenza con l'esterno. Ecologicamente lo *scrivere*, il *carattere*, l'*apposito*, lo *spazio*, l'*elettronico* – per il solo fatto di stare dentro un'iscrizione, stanno anche fuori. La scienza dirà con quale peso, ruolo ecc. Il fuori – dell'iscrizione specifica in cui compaiono: e che può essere anche un'altra iscrizione – è il loro prima e dopo. Il loro ambiente – esogeno rispetto all'endogeno della relazionalità immediata infraproposizionale tra lo *scrivere*, il *carattere*, l'*apposito*, lo *spazio*, l'*elettronico*.

Con ciò la fenomenologia della password viene ricondotta ad una *ecologia della password*. Una ecologia della password *senza ontologia* (anche in ecologia il pronunciamento ontologico spetta alla scienza), la quale si fa carico di dimostrare che si può descrivere l'iscrizione password soltanto prescrittivamente. Prescrittivamente nel senso di: 1) mettere in relazione l'iscrizione password con iscrizioni ad essa precedenti e conseguenti e – se ci sono – coincidenti o semicoincidenti; 2) prescrivere o non prescrivere (dopo aver valutato la positività o meno del rapporto dell'iscrizione

[§] Possiamo attribuire oggi un significato ecologico (non necessariamente quello proposto da E. Tiezzi, *Verso una fisica evolutiva. Natura e tempo*, Donzelli, 2006) al celeberrimo teorema di Gödel del 1931 secondo il quale i sistemi logici e matematici non possono essere dimostrati come autoconsistenti dall'interno della loro struttura ma solo dall'esterno. Un sistema logico non è in grado dal suo interno di decidere se è vero o se è falso. Una decina d'anni prima c'era già arrivato filosoficamente – e distruggendo una volta per tutte la chiusa e ocludente dialettica hegeliana – Wittgenstein (in una riedizione dell'argomento del Terzo uomo che Platone nel *Parmenide* già utilizzava autocriticamente verso la sua teoria delle Idee: in vario modo operante in Wittgenstein, specie nel dualismo rappresentazione/realtà). *Tractatus logico-philosophicus*, 4.12: “La proposizione può rappresentare la realtà tutta, ma non può rappresentare ciò che, con la realtà, essa deve avere in comune per poterla rappresentare – la forma logica. Per poter rappresentare la forma logica noi dovremmo poter situare noi stessi con la proposizione fuori della logica, ossia fuori del mondo” (trad. A. G. Conte).

password con iscrizioni ad essa precedenti e conseguenti nel generare o consentire altre iscrizioni e precedenze e conseguenze) per le altre iscrizioni (fra cui quella di esse riassuntive che sembra essere la società) l'iscrizione password. Password che quindi *può* rientrare *in* un metodo ecologico ma che non ha di per sé ecologia – nella misura ecologia è metodo (o – se si vuole – un certo modo di descrivere e giudicare le cose) e quando si tratta di questioni di metodo l'unico arbitro è la filosofia.

Non facendo filosofia la password – e chi utilizza la password nel momento in cui la utilizza – non è in grado di stabilire per se stessa se possa o meno rientrare in un metodo ecologico. Cioè in quella prescrizione della filosofia al mondo per il buon esito della – inevitabile nella misura in cui l'esistenza è inevitabile – relazionalità dei suoi elementi (quali e quanti essi siano ce lo dica la scienza).

Non possiamo dire che cos'è una password (non possiamo dire che cos'è una cosa) – possiamo soltanto fare un'ecologia della password. La quale però non dev'essere una mera fenomenologia. Perché deve pronunciarsi sempre materialisticamente o vitalmente.

Siena 2013/15